

PER LA PUBBLICITÀ
sulle nostre pagine contattare

A. Manzoni & C.

Via Garibaldi, 32 - FERRARA
TEL. 0532.214293 - 338.7860622



Massei e quel legame con Ferrara «Spal, servono dirigenti ferraresi»

Parla la stella argentina, in città col suo libro il giorno del 90esimo compleanno
«Qui sempre accolto con amore. Mazza? Idee antiche, visti i risultati ebbe ragione»

di **Davide Bonesi**

Ferrara Si intitola "Oscar Massei: l'oriundo, il capitano, l'esempio" il libro di Enrico Menegatti che racconta la vita del più grande calciatore della storia spallina, l'argentino Massei. Testo necessario, per spiegare ai più giovani tifosi biancazzurri chi è stato questo campione, arrivato dall'Argentina all'Inter, dove si mise subito in luce, ma un grave infortunio spezzò quel sogno, tornato vivido a Ferrara, con la Spal.

Massei presenterà il libro alla sala Estense in piazza Municipale domenica 29 settembre (alle 11), il giorno in cui compirà 90 anni. Ieri lo abbiamo intervistato, per parlare del libro, di lui, della sua storia spallina, partendo da Mazza, del quale racconta gli anni d'oro e anche la fine, «Quando aveva perso quella lucentezza che aveva all'inizio, ma era sempre Mazza. Aretuzzi lavorava per Mazza ed era amico mio, teneva per me e diceva sempre "Oscar va bene con qualsiasi giocatore al fianco", perché già si pensava agli acquisti dell'anno dopo, era importante rimanessi io. Certo Mazza iniziò a sbagliare acquisti, prese diversi giocatori non adatti alla serie A e i risultati si vedevano, ma i soldi erano quelli che erano. Agiva con un occhio di qua e uno di là e anche se amava un calcio all'antica ha avuto ragione, tenendo la Spal in serie A per tanti anni».

Il primo presidente italiano di Massei fu però Angelo Moratti, padre di Massimo che Massei vide giovanissimo allo stadio: «È stato uno dei più grandi presidenti del calcio e come uomo era enorme, aveva un carisma e una personalità che tutti gli riconoscevano; quando parlava alla squadra

stavamo tutti attenti. Poi c'era Prisco, un uomo molto allegro, la battuta pronta, a me è piaciuto subito. È stato lui a portarmi in giro a Milano per la residenza, mi accompagnava in auto, senza saper parlare lui in castigliano o io in italiano, ma andava bene così».

In diversi ricordi Massei parla di calcio argentano superiore a quello italiano: «Era evidente, al 100%. Io feci tre campionati in Argentina al Rosario Central, squadra che ogni anno doveva salvarsi, ma noi giocavamo sempre con lo stesso modulo, in casa e fuori, anche se affrontavamo Boca o River. Quando sono arrivato in Italia mi sono sorpreso, noi giocavamo già a zona mentre qui era solo marcatura a uomo».

Decisiva in tal senso a Ferrara la presenza di Bozzao: «Mi appoggiai a lui, era il cervello, l'antenna della situazione. Aveva idee superiori alle mie e



Mi appoggiai a Bozzao: aveva idee superiori e conosceva il calcio

Ero un "9" che segnava e faceva segnare. Ma sono nato "10"

parlava correttamente: conosceva il calcio italiano alla perfezione. Che liti con Mazza».

Una delle grandi gioie di Massei è stata la fascia di capitano alla Spal: «Per me è stato un onore. Non me lo aspettavo, Mazza ritenne opportuno darmi questa fascia per incentivarci maggiormente a dare il massimo: io l'ho sempre fatto, cercando di aiutare sempre i compagni di squadra, specialmente a Ferrara, i ragazzi nuovi che venivano in rosa. Poi lì la gente era formidabile, Ferrara è stata la numero uno, Milano non ho avuto la possibilità di capirla bene, quando pensavo di andare in Nazionale mi sono infortunato e i miei sogni sono finiti».

Il grande dilemma, quale era il ruolo di Massei? «Sono nato "10", da ragazzo nel settore giovanile ho sempre giocato da 10 (all'Alberdi, colori biancocelesti, guarda caso;

ndr) e anche in prima squadra avevo il 10. All'esordio, a 18 anni, allenatore senza dirmi niente tolse il centravanti e mi diede il "9" per le mie caratteristiche e per come giocavo. Poi facevo gol, così mi ha messo a giocare da vero centravanti, quelli di una volta che guidavano l'attacco facendo gol e facendo segnare gli altri. In Italia ne abbiamo visti tanti, il miglior centravanti sarebbe stato Totti, come Bettega, hanno la caratteristica di guidare l'attacco, non solo di fare gol».

A un certo punto Massei scopre di avere la labirintite, tempi di recupero lunghi e a 34 anni si ritira. La domanda in famiglia: si torna in Argentina o si resta in Italia? «Si scelse l'Italia. Come ho detto a Enrico siamo andati a votazione, ho perso 3-1, moglie e figli detto Italia. Io volevo ritornare ma era tanto per dire, avevo fatto il corso allenatori in Italia, a Co-

Da sinistra Massei capitano con Mazza e in azione con la maglia della Spal contro l'ex compagno Picchi capitano dell'Inter

verciano, e volevo continuare a far calcio qui e l'ho fatto fino a 60 anni, quando potevo muovermi e correre, quando ha iniziato a pesarmi ho smesso».

Il calcio è il grande amore, lo si legge in ogni pagina del libro: «Sono stato sempre giocatore di calcio, mi interessava scendere in campo e basta, amavo giocare. Mai un allenatore mi ha detto "devi giocare così", allora era importante il numero della maglia, il 10, il 9 o l'8, quelli che dovevano costruire le azioni per segnare».

Il legame con Ferrara è stato intenso, con la gente e con gli ex compagni: «Con tutti ho mantenuto rapporti. A Ferrara venivo e vengo sempre, c'erano Bozzao, Cantagallo, Novelli uno e due, Pasetti, Crippa, Pasin, Micheli, Balleri, poi Egidio Morbello, Corelli, Bruschini e Dell'Omodarme, di cui sono stato testimone al matrimonio, e Bernardin era co-

Coppa Italia e serie B le delusioni

Alcuni **aneddoti**, dal primo pallone al titolo di cannoniere annullato



Una retrocessione ancor più dolorosa della finale di Coppa

Ferrara Leggendo le quasi 300 pagine del libro su Oscar Massei sono tantissimi gli aneddoti e le curiosità. Ne citiamo alcuni, gli altri si possono scoprire solo leggendolo.

Per uno strano incrocio, anche le famiglie dei suoi genitori erano emigrate dall'Italia, con diversità di provenienza, tempistiche e modalità.

Scartato l'involucro, rimase la scatola. Alzò il coperchio. Ficcato il naso nell'apertura, emise un grido. Era un pallone di cuoio. Un pallone con la pipetta. Un pallone per giocare a *fútbol*.

Il classico *niño monello* che combinava qualche dispetto, specie alle ragazzine. Nell'androne, per attrarre l'attenzione, le infastidiva tirando loro il grembiule stirato a puntino o lanciando battute di scherno. Condotta che causò qualche iniziale richiamo delle maestre, seguito da punizioni di varia natura e rafforzato da appuntamenti in direzione quando esagerava la portata.

Oscar lasciava alle spalle una cocente delusione per l'ultimo brutale gesto della terra amata. Mentre salutava don Juan alla pensione, ringraziando

per ospitalità e gentilezza, aveva ricevuto un telegramma che emetteva la sentenza di cancellazione immediata da ogni registro del *fútbol* argentino, annullando anche l'assegnazione della Chiave d'Oro di cannoniere della Primera División.

Fu Corelli, in rientro da Napoli, ad aggiornare Mazza. «President, s'les vist la squadra zugar...» gli disse in dialetto ferrarese. Rimasto in città per il forte scetticismo che nutriva sulla sfida, non volle credergli, pensando lo prendesse per i fondelli.

